

IL CASTAGNO

Era enorme, scuro, tutto contorto.

Manlio lo intravedeva su per la collina, attraverso gli alberi del bosco.

Era rimasto senza fiato.

Un po' incantato. Un po' impaurito.

Sembrava che anche lui avesse intravisto Manlio. E si sporgesse appena, appena, impercettibilmente, per riuscire a fissarlo negli occhi e a dirgli, con la sua potenza priva di voce:

“ Vieni su verso di me, che devo guardarti meglio... “

Manlio era finito in quel bosco dopo una lunga e brutta malattia. Tanto brutta che, chiunque la sentiva nominare, girava il viso dall'altra parte per non vederla neanche col pensiero.

E lui aveva pianto tanto. E sua madre, e suo padre, ed i suoi nonni e zii e sorellina piccola avevano pianto tanto. Anche alcuni suoi amici e compagni di scuola.

Un lungo inverno di pianto. E di cure, e di ospedali.

Ora stava meglio. Ed il consiglio del medico era stato uno solo: una lunga estate in campagna. Aria mite, cibo buono.

Oggi erano venuti proprio in quel bosco di castagni a godere di un po' di ombra e di fresco. Il sentiero si snodava dolce dalla valle su per le colline. Ai loro piedi tanti aghi minuscoli che si sbriciolavano sotto i loro passi.

Il periodo delle castagne non era ancora arrivato, gli aveva spiegato la mamma, gli alberi mostravano solo, in tutta la loro bellezza, quel manto ricco di foglie.

Da quando erano entrati in quel bosco, abbandonando la piana assolata, si era sentita subito un'aria come di magia.

Giochi di luci ed ombre. Silenzio ovattato. Piccoli insetti all'opera che volavano allegri tra una pianta e l'altra del sottobosco.

I canti degli uccelli, che si rispondevano l'un l'altro, erano lontani: alti sulle cime.

Ma quella immagine, scura ed imponente, cambiava tutta la prospettiva.

Era Lui il centro di tutto.

Tutto, nel bosco, ora ruotava intorno a lui.

Manlio lasciò che gli altri andassero avanti, ed uscì dal sentiero. Il pendio era ripido in quel punto. Le scarpe nuove scivolavano un po'.

Si aggrappò con tutte e due le mani a piccoli alberi da poco spuntati dal sottosuolo: flessibili ma robusti. E lo aiutarono a tirarsi su.

Ogni tanto alzava gli occhi su di lui che lo aspettava. Bruno come un orso.

Mano a mano che si avvicinava, si accorgeva che alcune parti di lui avevano cessato di vivere, ed erano rimaste lì, stupende nella loro vita ormai passata, divenute dimora di tanti piccoli animali, che non si vedevano ma si intuivano.

Ma altre parti di lui erano ben vive e forti, e si arrampicavano verso il cielo scomparendo sopra il tetto del bosco.

Tutti si inchinavano a Lui.

E Manlio arrivò ai suoi piedi. Allungò un poco le mani e lo toccò. Una ventata di forza passò da quel tronco rugoso alle sue mani. Tanto che cadde a terra.

Si rialzò. Lo guardò in quelli che gli erano sembrati i suoi occhi, ed erano tanto più in alto.

Ci riprovò: stese le braccia piano piano, e posò le palme su di Lui.

Questa volta sentì un'energia dolce, lenta, che gli si arrampicava su per le braccia, poi le spalle, il collo e, in un piccolo brivido, giù per tutto il corpo.

Lui aveva imparato a dosare la sua forza. E la regalava al bambino.

Manlio chiuse gli occhi e si lasciò cullare.

Quando li riaprì, e si sentivano i richiami dei suoi genitori farsi sempre più forti ai piedi della collina, vide, rannicchiate tra le radici del grande albero, un mucchietto di castagne, rimaste forse lì dall'autunno precedente.

Le prese, e le mise dentro il cappello. Capì che erano un altro dono del suo gigante amico. Le strinse a sé, sorrise, e scappò giù.

“ Grazie grazie ! “

Cantavano tutti i suoi pensieri.

“ Va' tranquillo per il mondo e sii forte “

Rispondeva il canto del gigante castagno.